

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
1	Il Manifesto	11/06/2013	<i>DUE ANNI DOPO, LA LOTTA CONTINUA (C.Oddi)</i>	2
30	Il Secolo XIX	11/06/2013	<i>BAGNI MARINA GENOVESE UNA SOCIETA' ALLA DERIVA (M.Boero)</i>	4
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
31	Bresciaoggi	11/06/2013	<i>CAPORALATO, FLAI E FP PUNTANO L'ATTENZIONE</i>	5
27	La Sicilia - Ed. Agrigento	11/06/2013	<i>PROCLAMATI 2 GIORNI DI SCIOPERO DAI DIPENDENTI DELLA DEDALO</i>	6
25	La Sicilia - Ed. Messina	11/06/2013	<i>ATO ME 4, IL 19 SCIOPERO DEI LAVORATORI</i>	7
14	L'Arena	11/06/2013	<i>MAESTRE E CONTRATTO, A RISCHIO L'ACCORDO CON IL COMUNE (M.Trevisani)</i>	8
24	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	11/06/2013	<i>ASP, PRECARI DIVISI TRA IL "SI" E IL "NO" (C.a.)</i>	9
	CorriereDelmezzogiorno.it (web)	10/06/2013	<i>L'OPERA DIOCESANA? «E' MORTA» MANIFESTI A LUTTO NEL CENTRO STORICO</i>	10
	Ilsole24ore.com	10/06/2013	<i>CONTRATTI PROROGATI FINO ALLA FINE DELL'ANNO: BOCCATA DI OSSIGENO PER 2800 PRECARI</i>	11
Rubrica Pubblico Impiego				
33	Italia Oggi	11/06/2013	<i>SCATTI CONGELATI (A.Di geronimo)</i>	12
Rubrica Enti e autonomie locali				
23	Italia Oggi	11/06/2013	<i>DL PAGAMENTI, UNA MANOVRA ESPANSIVA IN FAVORE DEI COMUNI (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Pubblica amministrazione				
33	Corriere della Sera	11/06/2013	<i>FONDI PENSIONE, VERSAMENTI SOSPESI PER 1,2 MILIONI (G.Stringa)</i>	14
2	MF - Milano Finanza	11/06/2013	<i>PEGGIORA LA RECESSIONE IN ITALIA (G.Salerno aletta)</i>	15
23	Italia Oggi	11/06/2013	<i>Int. a F.Boccia: TOBIN TAX, DISASTRO ANNUNCIATO (F.Cerisano)</i>	16
11	Il Messaggero	11/06/2013	<i>IVA O IMU, GOVERNO AL BIVIO AVANTI CON LE SEMPLIFICAZIONI (L.Cifoni)</i>	18
Rubrica Scenario Sanita'				
49	La Repubblica	11/06/2013	<i>DIRITTO ALLA SALUTE E SANITA' DEI PARTITI (P.Cornaglia ferraris)</i>	20
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	11/06/2013	<i>ZINGARETTI: VIA UN PRIMARIO SU DUE (F.Di frischia)</i>	21
40	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/06/2013	<i>ASL E OSPEDALI, PARTE IL TAGLIO DEI PRIMARI (M.Evangelisti)</i>	22
13	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/06/2013	<i>SANITA', AMNNAIA SUI PRIMARIATI NEL LAZIO 2231 REPARTI IN MENO (C.Picozza)</i>	24



REFERENDUM SULL'ACQUA

Due anni dopo,
la lotta continua

Corrado Oddi

Siamo ormai a pochi giorni dal secondo anniversario del referendum del 12-13 giugno 2011 sull'acqua pubblica, i servizi pubblici e il ricorso al nucleare. Ha dunque un senso tracciare un bilancio di cosa è successo da quella vittoria: in rispetto ai due referendum sull'acqua pubblica, prendendoli come elementi paradigmatici dell'insieme di quella vicenda. È ormai evidente come i poteri economici e un largo schieramento politico, abbiano lavorato per contrastarli apertamente.

CONTINUA | PAGINA 15

DALLA PRIMA

Corrado Oddi

Ha iniziato l'allora governo Berlusconi, quando nell'agosto 2011, passato poco più di un mese dalla vittoria referendaria, ha riproposto la stessa normativa abrogata dai referendum con riferimento all'insieme dei servizi pubblici, ad esclusione di quello idrico, con una palese violazione del loro esito, come ha sottolineato la Corte Costituzionale un anno dopo. Ha poi continuato il governo Monti con una legislazione volta a frapporte pesanti ostacoli per rendere difficoltosa la gestione del servizio idrico tramite soggetti di diritto pubblico. Né ci tranquillizzano le intenzioni del nuovo governo che non si è ancora espresso esplicitamente in proposito, ma che fa grande professione di fede europeista, nel momento in cui tra le raccomandazioni che ci provengono da Bruxelles se ne trova anche una, la sesta, che, muovendo dall'assunto che «a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del luglio 2012 (sic, ndr), altrettanto importante è intervenire per aprire alla concorrenza i servizi pubblici locali», recita che è necessario «promuovere l'accesso al mercato, ad esempio, per la prestazione dei servizi pubblici locali, dove il ricorso agli appalti pubblici dovrebbe essere esteso (in sostituzione delle concessioni dirette)»: un'aperta istigazione alla violazione dell'esito referendario!

La vittoria ai referendum non è scritta sull'acqua

Per quanto riguarda il secondo referendum, quello che ha abrogato la remunerazione del capitale investito, cioè i profitti garantiti nella gestione del servizio idrico, il tentativo in corso è ancora più smaccato: l'Autorità dell'Energia Elettrica e del Gas, cui è stata demandata la costruzione del nuovo metodo tariffario 2012-2013, ha provveduto a ripristinare la remunerazione del capitale, semplicemente cambiandogli il nome, ora ribattezzata «riconoscimento degli oneri finanziari». Non paga di aver violato palesemente l'esito referendario, l'Aeeg modifica l'insieme delle voci tariffarie, riuscendo contemporaneamente a determinare un forte incremento delle bollette dei cittadini (+ 13% previsto nel 2013, mentre il precedente metodo tariffario prevedeva un limite massimo del 6, 5% su base annua) e a disincentivare gli investimenti per il servizio idrico, con la conseguenza che ora i soggetti gestori invocano risorse pubbliche per la loro realizzazione, secondo la nota logica di socializzazione dei costi e privatizzazione dei profitti.

Di fronte a questo tentativo di ribaltare l'esito referendario, il movimento per l'acqua non si è fermato semplicemente alla denuncia nei confronti di chi, incurante del venir meno del consenso alle logiche di privatizzazione, ora prova direttamente ad imporle, perché «non c'è alternativa», per riprendere un vecchio adagio del pensiero neoliberista. In realtà, in questi due anni, senza alcuna attenzione della gran parte dei media, è andata avanti l'iniziativa del movimento per l'acqua ed è continuato uno scontro che non abbiamo mai pensato si fosse definitivamente risolto con il referendum.

Decine sono le vertenze aperte in tantissimi territori per arrivare ad una reale ripubblicizzazione del servizio idrico: il comune di Napoli ha completato il processo di trasformazione del soggetto gestore in Azienda speciale e su questa strada, pur con difficoltà e, a volte, con molte resistenze, sono incammina-

te le Amministrazioni di Palermo, Torino, Vicenza, Reggio Emilia, Imperia. In tante altre realtà la discussione è aperta, anche con la presentazione di leggi regionali di iniziativa popolare dalla Sicilia, alla Calabria e nel Lazio. La campagna di «obbedienza civile» con la quale decine di migliaia di cittadini pagano le bollette dovute, senza la remunerazione del capitale, si è saldata a quella contro l'approvazione delle tariffe da parte delle Autorità d'ambito territoriali con risultati significativi, per esempio in Emilia-Romagna e in alcune aree della Toscana.

Abbiamo proiettato la nostra iniziativa anche in Europa, dove, su iniziativa del sindacato europeo dei servizi pubblici e in Italia di tutto il movimento per l'acqua, ormai è in dirittura d'arrivo l'Iniziativa dei Cittadini Europei per bloccare la privatizzazione del servizio idrico, avendo raccolto più di 1 milione e mezzo di firme.

Ora si tratta di compiere un ulteriore salto di qualità, con l'obiettivo di conquistare una nuova legislazione nazionale coerente con l'idea della ripubblicizzazione del servizio idrico: è quanto ci ripromettiamo di fare, con la mobilitazione sociale e con l'iniziativa parlamentare, partendo dalla costituzione dell'Intergruppo dei parlamentari per l'acqua pubblica, che avverrà con un'assemblea pubblica davanti a Montecitorio proprio il prossimo 12 giugno e il cui primo atto sarà proprio la ripresentazione del testo di legge di iniziativa popolare depositata dal Forum Italiana dei Movimenti per l'Acqua nel 2007 e oggi decaduta. Come, sempre il 12 giugno a Roma, terremo un incontro-manifestazione con Stefano Rodotà per ribadire la necessità di proseguire su questo percorso.

Infine non è possibile, per quanto mi riguarda, sempre in tema di bilancio ma con uno sguardo rivolto al futuro, almeno non accennare a due punti di riflessione e di iniziativa che il risultato referendario del 2011 e tutto il percorso del mo-

vimento per l'acqua hanno contribuito a fare emergere. Proprio perché, da una parte, nei suoi tratti costitutivi, il movimento per l'acqua non ha mai avuto un tratto semplicemente settoriale, ma ha sviluppato, attraverso un approccio specifico, una critica radicale all'attuale modello produttivo e sociale, e, dall'altra, la vittoria referendaria ha, al di là del tema dell'acqua, dato cittadinanza politica al tema dei beni comuni come uno dei paradigmi generali su cui fondare un'altra idea di società. Ancora, perché, dentro la crisi economica e sociale più forte da un secolo a questa parte, quest'esigenza di costruzione dell'alternativa si rafforza, allora è evidente che occorre pensare alla tessitura di connessioni che, prima di tutto nella società, mettano in relazione i soggetti che si sentono impegnati in questa prospettiva, a partire da quelli che lottano per difendere i beni comuni e per affermare i diritti del lavoro.

Su questo piano è evidente che i temi del reperimento delle risorse, a partire dalla ricostruzione della finanza pubblica, e quello dell'ampliamento della democrazia e delle sue forme costituiscono altrettanti punti di possibile «ponte» tra tutte queste esperienze diffuse nel tessuto sociale.

Il secondo punto, ancora più complesso, è quello legato alla situazione del quadro politico del nostro paese e dello stato della sua rappresentanza politica. Ovviamente, qui non posso fare altro che indicare un titolo, ma per me è evidente che, anche su questo terreno, non è più possibile assistere «da spettatori» alla riproposizione, largamente condivisa dalla «strana maggioranza» che sostiene il governo Letta, di ricette inadeguate a fronteggiare la crisi, dal punto di vista delle scelte di politica economica e sociale, e di idee che si illudono di governarla, sul piano politico e istituzionale, riducendo gli spazi di democrazia con l'accentramento e la personalizzazione delle sedi decisionali. E, rispetto alle

quali, la semplice denuncia dei malaffari della «casta» e la contrapposizione tra «garantiti» e non appaiono assolutamente inadeguate se non addirittura subalterne.

È ora di interrogarsi collettivamente anche su tali questioni, cercando strade nuove e non ripetitive di esperienze passate, come ha giustamente indicato Marco Revelli in recenti interventi su questo giornale. Ma di questo avremo senz'altro modo la possibilità di tornare a ragionare.

* **Ep** **CGIL** - Forum Italiano Movimenti per l'Acqua

Dal 2011 partiti e poteri economici provano a sabotare la volontà popolare. La sentenza della Consulta non è bastata. Domani nasce l'Intergruppo parlamentare per i beni comuni



/FOTO EMBLEMA



PUNTI DI VISTA

BAGNI MARINA GENOVESE UNA SOCIETÀ ALLA DERIVA

MARINA BOERO

Nel 2001 la comunale "Azienda Bagni" - oggi Bagni Marina Genovese - subisce una prima pesante trasformazione passando da 102 dipendenti a 75 (27 lavoratori passarono in Amiu). La nuova società a responsabilità limitata viene costituita dall'allora civica amministrazione per la gestione del servizio bagni marini e spiagge attrezzate. Il personale transitato era in parte dipendente a tempo indeterminato del Comune di Genova e in parte dipendente a tempo determinato sempre del Comune di Genova, assunto con prova selettiva.

Nella delibera comunale che segnò la cessione d'azienda (n. 55/2001) venne inserito anche l'emendamento nel quale si specificava che Bagni Marina srl non avrebbero affidato a terzi nessuna lavorazione propria finché non si fosse trasformato il contratto da part-time a tempo pieno a tutto il personale che ne avesse fatto richiesta.

Ma nel 2012, la gestione dello stabilimento Janua di Vesima (che con i San Nazaro e i bagni Scogliera componevano la platea delle tre spiagge comunali genovesi) viene ceduta a terzi e anche negli anni precedenti alcune lavorazioni furono affidate a ditte esterne senza che negli 11 anni di gestione alcun lavoratore, non solo non sia passato a tempo pieno, ma non abbia neppure aumentato il numero di mesi del part-time. Attualmente però l'organico è quasi la metà delle origini, ma nello stesso tempo il compenso degli amministratori e sindaci è passato da euro 44.320 a

89.480. La carenza di organico è molto pesante basti pensare che nella stagione balneare 2012, erano in servizio nei bagni San Nazaro 10 bagnini su due turni e precisamente 4 bagnini in servizio e due in riposo ruotando i turni 7 giorni su 7 collocati in 4 postazioni 3 sul litorale 1 in piscina, postazioni concordate con la Capitaneria di porto in base alle esigenze di sicurezza della balneazione. Nei bagni Scogliera lavoravano 7 bagnini su 3 postazioni con le stesse modalità dei S. Nazaro per un totale di 17 bagnini. Naturalmente per far funzionare gli stabilimenti sono impiegati anche operai e cassiere che sono indispensabili al normale funzionamento degli stessi. Tanto è vero che al momento della con-

cessione a terzi di Vesima, una delle motivazioni a sostegno dell'esternalizzazione fu proprio quella della carenza di organico che, di fronte al blocco delle assunzioni, poteva essere superata solo at-

traverso il concentramento del personale di Vesima sugli altri due stabilimenti. Naturalmente come sempre siamo disponibili al confronto su una possibile riorganizzazione dell'azienda perché come più volte dichiarato consideriamo i "bagni" un patrimonio storico insostituibile per la città, un patrimonio unico nel suo genere perché in grado di svolgere un ruolo sociale di accoglienza per la fasce più deboli della cittadinanza; ma da come è stata gestita la pratica sino ad ora dalle varie amministrazioni comunali, una soluzione ragionevole sembra molto difficile.

L'autrice è funzionaria della Fp Cgil Genova

LA NUOVA GESTIONE
Attualmente
P'organico è la metà
del 2001, quando
venne decisa
la trasformazione

IL CONVEGNO. Domani il confronto a Erbusco Caporalato, Flai e Fp puntano l'attenzione

No al caporalato, all'intermediazione illegale di manodopera, all'evasione contributiva e al dumping professionale. Sono i temi al centro del convegno in programma domani alle 9,30 alla Cascina carretto di Erbusco per iniziativa della Flai e della Fp Cgil di Brescia. Saranno illustrate le «Cinque proposte per un nuovo mercato del lavoro pubblico, controllato e trasparente».

Intervengono Adriano Sgrò (segretario Fp nazionale), Giorgio Bontempi (assessore provinciale al Lavoro), Giuliano Quattrone (direttore regio-

nale Inps), Isabella Nodari (sindaco di Erbusco), Marco Carra (consigliere regionale Pd), Gino Rotella (segretario nazionale Flai), Giancarlo Venturini (leader provinciale Flai). A presiedere i lavori Florindo Oliverio (segretario generale Fp Lombardia). Saranno impegnati anche un rappresentante della Direzione provinciale Lavoro e della prefettura. All'incontro sono invitati a partecipare i rappresentanti di Confagricoltura, Coldiretti, Cia e del Consorzio di tutela del vino della Franciacorta. ●

3 RIPRODUZIONE RISERVATA





RIFIUTI/ATO AG3

Proclamati 2 giorni di sciopero dai dipendenti della Dedalo

Proclamato lo sciopero dei lavoratori della Dedalo Ambiente Ag3, da parte della Cgil Funzione pubblica, per le giornate di lunedì e martedì a causa del mancato pagamento degli stipendi di maggio, del saldo di premio di produzione degli anni 2011 e 2012 e di altre indennità.

«Sebbene questa Società riconosca le difficoltà che affrontano i lavoratori a causa del ritardato pagamento dello stipendio - ha dichiarato Rosario Miceli, commissario liquidatore della Dedalo ambiente Ag3 - vorrei precisare che quotidianamente facciamo enormi sforzi per indirizzare ogni risorsa economica al pagamento degli stipendi dei lavoratori. Sforzi che talvolta sono resi vani dal ritardato pagamento del servizio da parte di alcuni Comuni soci, ai quali chiediamo di fare quanto è nelle loro possibilità per scongiurare lo sciopero che, se confermato, porterà gravi

disfunzioni nel servizio di Igiene ambientale nei comuni gestiti dall'Ato Ag3, con ulteriori costi a carico dell'Azienda, dei lavoratori e dell'intera collettività».

I comuni ai quali fa riferimento il commissario Miceli, sono Palma, Camastra, Campobello, Canicattì, Licata, Naro e Ravanusa.

«Inoltre - ha proseguito Miceli - è opportuno evidenziare che a breve saranno anticipate dalla Regione ai Comuni che ne hanno fatto richiesta, le somme relative al ripianamento dei debiti degli stessi Comuni nei confronti di questa Società e ciò comporterà l'immediato pagamento delle spettanze arretrate ai lavoratori. Chiediamo alla Cgil di revocare lo sciopero - ha concluso Miceli - ad ogni buon fine, se lo sciopero venisse confermato, l'Ato Ag3 assicurerà i servizi minimi».

R. B.





RIFIUTI. Rivendicano il pagamento delle spettanze di maggio e del saldo di aprile. Possibili altre astensioni

Ato Me 4, il 19 sciopero dei lavoratori

Dalle parole ai fatti il passo è stato breve: **Fp-Cgil** e Uil-Trasporti hanno proclamato per il prossimo mercoledì 19 giugno una giornata di sciopero al quale aderiranno i 160 lavoratori dell'Ato Messina 4 rifiuti, in attesa del saldo dello stipendio di aprile e del pagamento delle spettanze di maggio.

Saranno garantiti soltanto i servizi ufficiali. La comunicazione alla società d'ambito è stata formalizzata nella giornata di ieri con un documento delle organizzazioni sindacali, firmato dai responsabili provinciali **Fp-Cgil**, Carmelo Pino e Uil-trasporti, Silvio Lasagni.

La missiva è stata inviata anche al prefetto di Messina, Stefano Trotta. «Ai lavoratori - ha commentato il direttore generale dell'Ato Messina 4, Arturo Vallone - posso soltanto dire

grazie, perché hanno continuato a prestare la loro opera senza percepire lo stipendio».

«Non sono in grado, in questo momento - ha aggiunto Vallone - di dare date a nessuno, in merito al saldo delle spettanze di aprile (è stato versato un acconto di 500 euro). Faremo il possibile e l'impossibile per scongiurare lo sciopero, ma è ovvio che se i Comuni continueranno a non versare alla società d'ambito ogni nostro tentativo si rivelerà vano».

«Siamo senza soldi - ha denunciato il direttore generale dell'Ato Messina 4 - con il fiato sul collo di pagamenti fiscali non più prorogabili. La situazione è delicatissima e i mezzi continuano a rimanere in officina».

L'attenzione dei sindacati è stata puntata sulla condizione di estremo

disagio dei lavoratori, che non consente la minima programmazione del bilancio familiare. Viene fatto notare, inoltre, che i lavoratori si avviano ad affrontare una stagione estiva che porterà loro maggiori carichi di lavoro (quindi maggiori responsabilità) senza avere il giusto riconoscimento.

Sono questi i motivi che hanno portato i lavoratori della società d'ambito a proclamare la giornata di sciopero. E non è improbabile che ne seguano altre.

La speranza dei lavoratori è che quantomeno passano ottenere, al più presto, il saldo di aprile. Ma all'Ato continuano ad aprire le braccia. Alla società d'ambito nessuno riesce più a dare certezze e non solo in merito al pagamento degli stipendi.

CARMELO CASPANELLO



www.ecostampa.it



CONTENZIOSO. Perina (Uil) e Castellani (Cisl): «Ci sono garanzie su orario e retribuzione»

Maestre e contratto, a rischio l'accordo con il Comune

Un referendum sulla pre-intesa firmata da alcune sigle sindacali

Manuela Trevisani

«Revocate questa vergognosa pre-intesa». È iniziata con uno striscione provocatorio a scritte rosse e nere, l'assemblea delle maestre delle scuole d'infanzia del Comune. Un'assemblea che definire "vivace" sarebbe un eufemismo. Centocinquanta insegnanti riunite in una sala dell'istituto Marconi per discutere della pre-intesa che alcune sigle sindacali - **Cgil-Funzione pubblica, Cgil Scuola, Uil-Fpl, Uil-Scuola e Cisl-Funzione pubblica** - hanno sottoscritto con il Comune in aprile e che ora dovrà essere votata tramite referendum dalle lavoratrici.

Al centro del dibattito, ancora una volta, il passaggio degli insegnanti dal contratto della scuola a quello degli enti pubblici, che riguarda circa duecento persone. Le motivazioni delle maestre sono chiare: il fronte dei sindacati, che inizialmente era andato avanti unito, si è spaccato al momento della firma della pre-intesa e solo due sigle - Snals Confasal e Cisl Scuola - si sono rifiutate di sottoscrivere l'accordo. Buona parte delle maestre si è sentita tradita, forte anche dell'ultima sentenza della Corte d'appello di Venezia, che ha con-

dannato il Comune per comportamento antisindacale.

Il fronte del "sì" ha cercato ieri di spiegare le motivazioni della propria posizione, ma non è riuscito a entrare nel merito della questione, come spiega Nives Trevisan della Cgil Scuola, che era affiancata da Bruno Tecchio (Cgil Scuola), Alfonso Arena (Uil Scuola) e dai segretari della Funzione pubblica Sonia Todesco (Cgil), Franco Antolini (Cisl) e Simone Perina (Uil).

«La causa che abbiamo vinto il 17 gennaio è relativa al comportamento antisindacale del Comune che non ci aveva coinvolti, non al passaggio dal contratto della scuola a quello degli enti pubblici», sostiene la Trevisan. «In seguito, il confronto con l'amministrazione si è aperto e ha portato a una pre-intesa, che a nostro parere contiene buona parte delle rivendicazioni che le lavoratrici ci avevano chiesto di raccogliere nell'intesa». Due i punti centrali.

«Questo accordo consentirebbe di riportare l'orario a 25 ore, invece di 30, finché le condizioni esterne lo consentono e poi tornare a trattare», prosegue la Trevisan. «Per quanto riguarda la retribuzione, la pre-intesa prevede un assegno non riassorbibile: se ci doves-



Una maestra mentre gioca con i bambini

sero essere aumenti di salario, cioè, verrebbero riconosciuti anche alle maestre delle scuole materne».

Presenti all'incontro anche i due segretari generali della Uil Lucia Perina e della Cisl Massimo Castellani. «Sono molto preoccupata per la mancata disponibilità delle insegnanti ad ascoltare i contenuti di questa pre-intesa, che abbiamo scelto di firmare perché contiene garanzie su orari di lavoro e retribuzioni», com-

menta la Perina. «Le lavoratrici possono comunque stare tranquille: il referendum lo faremo in ogni scuola». D'accordo Castellani. «I problemi non si possono risolvere con le cause: servono gli accordi», sostiene il segretario della Cisl. «Sono dispiaciuto perché l'atteggiamento avuto dai lavoratori è stato contrario a ogni confronto e si è persa un'opportunità per discutere veramente della pre-intesa». ●



Asp, precari divisi tra il "sì" e il "no"

BOLOGNA

C.A.

caffronte@unita.it

Mentre cresce l'attesa per la decisione che il Comune dovrà prendere sul futuro dei servizi scolastici ed educativi, non si ferma la protesta dei lavoratori della scuola dell'infanzia e dei nidi a Bologna. Ieri è stata la volta di due iniziative: la prima nel primo pomeriggio un flash mob messo in piedi dai lavoratori precari, la seconda la catena umana organizzata da personale di scuola e nidi insieme ai genitori. Ma secondo qualcuno tra i lavoratori dividere le proteste è sbagliato perché «il mondo è lo stesso».

Ne è convinta Costanza, collaboratrice precarie che ieri ha partecipato ad entrambe le manifestazioni: «Il mio auspicio è la scuola a gestione tutta pubblica ma non vorrei che si creassero divisioni - scandisce - perché credo che siano importanti le istanze di tutti i lavoratori: capisco i collaboratori e gli educatori precari che vogliono essere stabilizzati, anche non dal Comune, e

capisco le insegnanti della scuola dell'infanzia che non vogliono passare ad Asp, ma penso che il sindacato deve tenere insieme tutti i lavoratori».

Un messaggio chiaro lanciato alla Funzione pubblica della Cgil, ieri, con il segretario Michele Vannini, a sostegno dei precari travestiti da fantasmi che hanno dato vita ad un flash mob nel cortile di palazzo d'Accursio e sono poi saliti in Consiglio comunale.

«In questo periodo si è parlato molto di insegnanti, ma ci sono anche questi educatori e collaboratori precari che lavorano già per l'Asp. In tutto sono 490, di cui 350 educatori di sostegno e non e collaboratori dei nidi». Sono, in sostanza, i lavoratori per i quali già l'anno scorso, dopo un braccio di ferro coi sindacati, si è optato per l'assunzione attraverso Asp, evitando l'esternalizzazione a cooperative ipotizzata dal Comune, ma di fatto dando il via libera all'ingresso dell'azienda di servizi alla persona di cui tanto si discute in queste settimane. La divisione diventa inevitabile, perché è evidente che c'è chi tra i precari, in vista di una

stabilizzazione attraverso Asp, non condivide la protesta delle insegnanti che, al contrario, nel passaggio, vedono intaccarsi la professionalità e la qualità del servizio. Ne è un esempio Giorgia, educatrice di sostegno, 37 anni, precaria da 10, che dice: «La nostra priorità è l'assunzione a tempo indeterminato - dice -. Ci sono aggiustamenti da fare, ma almeno l'Asp applica il contratto degli enti locali e io me lo tengo ben stretto. Rispetto a quello delle cooperative è imparagonabile», aggiunge Giorgia, che quest'anno ha lavorato con una supplenza annuale al nido Cavina.

Alle 18 di ieri, molti dei no-Asp, si sono dati appuntamento ai giardini Lorusso e passando per via dello Scalo e San Felice, si sono tenuti insieme attraverso una vera e propria catena che li ha portati fino sotto palazzo d'Accursio dove a sostenerli c'erano anche membri del comitato articolo 33 promotore del referendum e Ivano Marecotti, che della consultazione per la scuola tutta pubblica è stato fin dall'inizio un "testimonial".



Cerca nel sito

IL MIO COMUNE

ACCEDI



Napoli Caserta Salerno Bari Foggia Lecce Palermo Catania Corriere della Sera

CRONACA POLITICA ECONOMIA SALUTE SPORT CULTURA SPETTACOLI MOVIDA SOCIALE **NUOVO** SCUOLA AGENDA BLOG ANNUNCI METEO,

Corriere Del Mezzogiorno > Foggia > Cronaca - L'opera Diocesana? «È Morta» Manifesti A Lutto Nel Centro Storico



L'INIZIATIVA SIMBOLICA

L'opera diocesana? «È morta» Manifesti a lutto nel centro storico

I sindacati si dissociano: «L'Oda ha superato la crisi, grazie alla vendita di immobili risolti i problemi»

CATANIA- «L'Oda Catania muore. Ne danno il triste annuncio i lavoratori tutti, non fiori ma offerte per risanare il debito». Questa la breve didascalia inserita nelle decine di necrologi affissi nottetempo nel centro storico del capoluogo etneo. Gli autori di questa iniziativa simbolica apparterebbero una frangia minoritaria dei 480 dipendenti dell'Opera Diocesana di Assistenza, che negli ultimi anni ha attraversato una difficile ristrutturazione aziendale per risanare un buco di bilancio di oltre 40 milioni di euro ereditato dalla precedente gestione.



Il manifesto sulla «morte» dell'Oda

SINDACATI SI DISSOCIANO - Eppure l'Oda non è affatto deceduta, anzi sembra aver superato la fase più critica senza grosse perdite. «Grazie alla vendita di alcuni immobili e all'ottimizzazione delle risorse – dichiara Stefano Passerello, segretario generale Uil Fp Catania - è stato possibile evitare i licenziamenti, mantenendo invariati gli stipendi. Proprio l'altro giorno è stato pagato il mese di settembre, nelle prossime settimane saranno versati anche i mesi di ottobre e novembre, grazie ai fondi regionali erogati all'Asl, che sarà così in grado di saldare il conto con l'Opera Diocesana e le Rsa». «Non siamo d'accordo con gli autori di questi manifesti – dichiara Gaetano Agliozzo, sindacalista della Cgil Fp - perché in questo momento possiamo dirci soddisfatti dei risultati ottenuti al tavolo delle trattative. Lo scorso ottobre è stato inaugurato il nuovo Centro Malati Gravi utilizzando il personale interno che può continuare a lavorare senza lo spettro dei licenziamenti».

GLI OUTSIDER - Già in passato sono state messe in atto varie forme di protesta, con scioperi e sit in davanti il duomo di Catania. Ancor oggi parte dei lavoratori, che ha preso le distanze da Cgil, Cisl e Uil, ritiene che non si sia fatto abbastanza per salvaguardare i loro interessi. In particolare lamentano l'erogazione a singhiozzo degli stipendi e l'incertezza del loro futuro professionale. L'Oda Catania, attiva fin dal dopoguerra, è finanziata dalla Diocesi e dalla Regione Sicilia. Fornisce servizi di assistenza a portatori di handicap, anziani e malati terminali e possiede una decina di strutture attive su buona parte del territorio etneo.

Andrea Di Grazia
30 novembre 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA

commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.IT

 0
COMMENTI

Leggi tutti i commenti

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

COSAFAREA FOGGIA



SERVIZIA FOGGIA

Pubblicità



Farmacie aperte



Mappe



Aperti domenica

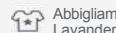
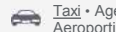
TROMOA FOGGIA

Tutte le categorie >



Cerca negozi e servizi nella tua città

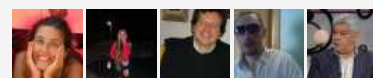
FOGGIA

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • CavitazioneRistoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti EtniciCentri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • EnoteccheAbbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimoniaMobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • TraslochiTaxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • SpedizioniBanche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie ImmobiliariFarmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

Corriere del Mezzogiorno

Mi piace

Corriere del Mezzogiorno piace a 40.958 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Acquista la versione digitale
di Corriere Innovazione
a € 1,99

Clicca qui

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

Home **Regioni e aziende**

REGIONE LAZIO

Proroga dei contratti per i precari della sanità laziale

10 giugno 2013 Cronologia articolo

Tweet



Via alla proroga fino al prossimo 31 dicembre per i contratti dei lavoratori precari che lavorano nella sanità laziale. Il Presidente della Regione Nicola Zingaretti, accogliendo le richieste dei sindacati, ha firmato l'atto che garantisce la prosecuzione del contratto che si doveva concludere alla fine del mese in corso, per circa 2800 lavoratori impegnati nel servizio sanitario regionale.

Il presidente, nel corso dell'incontro, si è impegnato a sostenere, sia nel rapporto con il Ministero della Salute che all'interno della Conferenza Stato-Regioni, un percorso che porti al superamento del precariato e allo sblocco del turn-over. Contestualmente alla firma del

decreto Zingaretti ha chiesto alla Cabina di regia di avviare un confronto con tutte le organizzazioni dei lavoratori per arrivare alla stabilizzazione del personale da completarsi nel corso della legislatura. In tutte le Asl e Aziende ospedaliere dovrà essere salvaguardata in ogni caso un'unità di dirigenza delle professioni sanitarie.

Un passaggio del provvedimento apre uno spiraglio, per quanto limitato, al rinnovo dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, l'eventuale proroga dell'incarico originario è consentita in via eccezionale per completare il progetto e per ritardi non imputabili al collaboratore.

«Ho firmato l'atto con grande soddisfazione senza aspettare l'ultimo giorno utile, perché so che era atteso e perché restituisce serenità a tante famiglie - ha detto Zingaretti - nello stesso tempo si evita il collasso del sistema sanitario regionale, senza ulteriori disagi ai cittadini. Nei prossimi mesi saremo impegnati in un profondo processo di riorganizzazione della rete ospedaliera e soprattutto territoriale, per l'adozione di nuovi atti aziendali e per la definizione di nuove piante organiche per ogni Asl. Un lavoro immenso che, a partire dalla presentazione di una legge quadro sul modello Lazio, darà sicuramente alla nostra sanità una nuova fisionomia».

Soddisfazione anche dai sindacati: «E' importante che il Presidente e i dirigenti dell'Assessorato alla Sanità abbiano condiviso la necessità, che abbiamo manifestato, di fermare i tagli alla Sanità e rilanciare il Servizio Sanitario Regionale dandosi come obiettivo prioritario la qualità del lavoro e il superamento del precariato - recita una nota di [Fp Cgil](#) -. Siamo soddisfatti inoltre delle aperture ricevute sui temi della trasparenza e delle corrette relazioni sindacali contenuti nel verbale che abbiamo sottoscritto. Auspichiamo che, come emerso nell'incontro con il Presidente Zingaretti, negli incontri con il Governo e in sede di Conferenza Stato Regioni vengano sostenute inoltre le nostre richieste di sblocco del turnover e ripresa della contrattazione».

Clicca per Condividere
Facebook Twitter Google+ LinkedIn

©RIPRODUZIONE RISERVATA

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfoggia Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 21
4-10 giu. 2013

[Sfoggia PDF »](#)

[SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »](#)

Uscite precedenti:

- ▾ nr. 20 28 mag. 2013
- ▾ nr. 19 21-27 mag. 2013
- ▾ nr. 18 14-20 mag. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



QUADERNO JANSEN «Il futuro del Servizio sanitario nazionale: protagonisti a confronto»

Seconda pubblicazione del progetto «Sanità: scenari e prospettive», nato per volontà di tre partner: Ceis - Centre for Economic and International Studies dell'Università Tor Vergata di Roma, Sole-24 Ore Sanità e Janssen Italia

[Sfoggia PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta

RISPARMI PER 300 MILIONI

Scatti congelati

Verso il sì al decreto di blocco

DI ANTIMO DI GERONIMO

La scorsa settimana la commissione affari costituzionali del senato ha esaminato lo schema del decreto bloccagradoni. Ma le riunioni si sono risolte con un nulla di fatto e l'esame è stato rinviato. Durante l'ultima seduta, però, il relatore Zanettin (Pdl) ha proposto un parere favorevole, con alcune osservazioni. Parere nel quale non si fa alcuna menzione della scuola e che non è stato ancora posto in votazione. Il provvedimento in esame prevede il blocco della contrattazione per il 2013 e il 2014, il blocco degli adeguamenti retributivi legati all'indennità di vacanza contrattuale e la cancellazione del 2013 ai fini dei gradoni. Il blocco della contrattazione dovrebbe, semplicemente, impedire la crescita della spesa pubblica per gli stipendi dei dipendenti statali, scuola compresa. Mentre dal blocco dell'indennità di vacanza contrattuale lo stato dovrebbe ricavare un risparmio nel 2014 nell'ordine di 801 milioni di euro. Questo per quanto riguarda il pubblico impiego nel suo insieme. Quanto alla scuola, i risparmi sui gradoni sono stimati nell'ordine di 300 milioni l'anno dal 2014 al 2016. In buona sostanza, dunque, per il blocco della contrattazione e dell'indennità di vacanza contrattuale i dipendenti pubblici andranno incontro ad una mera perdita del potere di acquisito dei salari, per i lavoratori della scuola il blocco degli scatti si tradurrà in una perdita salariale in senso stretto. Perché i meccanismi di progressione economica del comparto sono legati ad una diversa graduazione degli importi retributivi legati proprio all'anzianità di servizio.

© Riproduzione riservata





Di pagamenti, una manovra espansiva in favore dei comuni

Un miliardo e 800 milioni di euro per la «prima manovra espansiva in favore dei comuni», realizzata attraverso il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione (35/2013). Eppure, malgrado l'alleggerimento dei vincoli del Patto di stabilità pari a 1.145 milioni nel periodo 2013-2014, la guardia va tenuta alta perché ciò non basta a «garantire i servizi essenziali».

Il Partito democratico convoca una conferenza stampa, a Montecitorio, per illustrare in che modo i suoi emendamenti, approvati dai deputati, abbiano migliorato il testo dando, dichiara il capogruppo Roberto Speranza, «una boccata d'ossigeno» agli enti locali, sebbene non passi giorno in cui non arrivi «il grido di dolore» di quelli che «condividono uno stato di sofferenza», mentre cresce «il numero di quanti hanno difficoltà a

chiudere i bilanci». Correzioni rilevanti all'impianto del Patto verticale incentivato, intervenendo sull'allargamento del «beneficio potenziale in termini di spazi finanziari concessi ai comuni», prevedendone «una quota di riserva in favore di enti tra 1.000 e 5.000 abitanti, che per il primo anno nel 2013 sono sottoposti agli obblighi del Patto di stabilità», nonché estendendo la possibilità di uso degli spazi «per pagamenti di spese di parte capitale impegnate nel 2013 e, quindi, non solo riferite ai residui passivi al 31 dicembre 2012»; pertanto, visto che il meccanismo stabilisce che alle regioni sia attribuito un contributo per estinguere il debito pari all'83,33% degli spazi liberati in favore dei comuni del proprio territorio fino a un massimo fissato dalla legge di stabilità 2013 in 600 milioni, mediante l'emendamento di Angelo

Rughetti la contribuzione sale a «954 milioni, ampliando quindi il potenziale allentamento del Patto di stabilità da 720 a 1.145 milioni».

Altro ritocco riguarda i piccoli comuni, cui deve esser destinato «almeno il 50% degli spazi» in favore della totalità degli enti: così, chiariscono i parlamentari, si determina «una riduzione dell'obiettivo 2013 del Patto di stabilità per i comuni con meno di 5.000 abitanti di 572 milioni, a fronte di un obiettivo iniziale di 840», perciò l'obiettivo complessivo 2013 dei comuni con meno di 5.000 abitanti «si assesta sui 268 milioni». Rimane un punto critico la ripartizione dei 2 miliardi di tagli previsti dalla «spending review». Secondo Rughetti, «col via libera dei senatori ad alcune modifiche si rischiano grandi sperequazioni che occorrerà sanare».

Simona D'Alessio



Risparmio Rapporto Covip: la metà delle risorse è spesa in titoli di Stato

Fondi pensione, versamenti sospesi per 1,2 milioni

Rendono in media l'8-9% e investono all'estero

MILANO — È stato un anno bifronte il 2012 della previdenza complementare. Da una parte sono salite a 1,2 milioni le persone che hanno sospeso i versamenti ai fondi pensione «privati» — complice la crisi —, 100 mila in più rispetto al 2011 e 500 mila in più negli ultimi cinque anni. Dall'altra, il rendimento dei fondi integrativi è stato largamente superiore a quello del Tfr con tassi tra l'8% e il 9%. Sono i numeri della relazione annuale della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione.

La relazione racconta un mondo che — nelle intenzioni di molti — dovrà sostituire in parte le tradizionali pensioni pubbliche, alle prese con l'invecchiamento della popolazione e gli effetti della crisi sui contributi versati da aziende e lavoratori.

Le duecento e passa pagine della Covip non parlano naturalmente solo di iscritti e rendi-

menti, ma fanno anche un confronto tra Italia e resto del mondo. E qui si scopre la passione per l'estero di molti fondi pensione italiani. Il loro valore complessivo, a fine 2012, era di 76,4 miliardi di euro, di cui una gran parte investiti oltre confine.

Qualche esempio? I fondi hanno impiegati 11 miliardi in azioni, di cui 660 milioni (lo 0,9% del totale generale) in Italia: il resto ha valicato le Alpi. La situazione è simile sul versante degli altri (rispetto alle obbligazioni di Stato) titoli di debito, quindi soprattutto i bond societari: 8,1 miliardi investiti, di cui 1,7 in Italia e il resto all'estero. Sui titoli di Stato, invece, la previdenza integrativa ha puntato soprattutto su Btp e simili: 21,3 miliardi su un totale di 38,7 (che a sua volta vale la metà di tutti gli investimenti).

C'è poi un altro confronto che non è sfuggito agli occhi di qualche esperto del settore.

Quei 660 milioni impiegati in azioni italiane si riferiscono — si legge nella relazione — a società «quasi integralmente quotate». Presumibilmente, sono tutte di certe dimensioni. Sembrano quindi al momento poche le risorse che — dalle tasche dei lavoratori italiani e delle loro future pensioni — sono indirizzate alle piccole e medie imprese, componente determinante dell'economia nazionale e del suo futuro. D'altronde, sul mercato non sono particolarmente diffusi gli strumenti finanziari focalizzati sulle Pmi. Insomma, ci sarebbe spazio per sviluppare un anello di raccordo tra chi ha i soldi (i fondi) e chi ne ha tanto bisogno (le aziende sotto una certa soglia dimensionale). «Non interessa forse ai nostri pensionati di oggi avere — oltre alla pensione integrativa — anche lavoro per le nuove generazioni?», si chiede Andrea Crovetto, direttore generale di Banca Finnat. «Se

uno guarda solo al benchmark globale e al rendimento della finanza — sostiene Crovetto —, che se ne fa poi di figli e nipoti disoccupati?».

Tornando alla fotografia scattata dalla Covip nel 2012, gli iscritti ai fondi di previdenza integrativa erano 5,8 milioni con un aumento del 5,3% sul 2011. Sono invece calati (-1,2%) i soli iscritti ai fondi negoziali (quelli contrattuali).

Il tasso di adesione complessivo dei lavoratori dipendenti pubblici e privati e di quelli autonomi è del 25,5%, un quarto del totale degli occupati (la quota scende al 20,2% se si guarda solo a chi alimenta regolarmente la propria posizione). Sono 442 mila le nuove adesioni, a cui però hanno fatto da contraltare 150 mila uscite dal sistema, soprattutto per riscatti e prestazioni pensionistiche, e naturalmente le sospensioni record dei versamenti.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota

Un lavoratore su quattro punta sulla previdenza integrativa

Effetto crisi

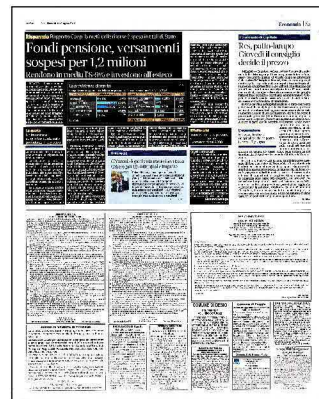
Sono 500 mila le persone che hanno sospeso i versamenti dal 2008

La previdenza di scorta

Composizione del patrimonio delle forme pensionistiche complementari (dati di fine 2012)

Voce	milioni di euro	%	Voce	milioni di euro	%
Depositi	4.146	5,4%	Titoli di capitale	11.006	14,4%
Titoli di Stato	38.662	50,6%	▶ di cui italiani	660	0,9%
▶ di cui italiani	21.266	27,8%	Fondi d'investimento	9.920	13%
Altri titoli di debito	8.101	10,6%	Immobili	3.163	4,1%
▶ di cui italiani	1.664	2,2%	Altre attività	1.383	1,8%
			TOTALE	76.381	100%

Fonte: Covip



NEL PRIMO TRIMESTRE IL PIL È SCESO DEL 2,4%. L'ULTIMO AUMENTO RISALE AD AGOSTO 2011

Peggiora la recessione in Italia

Ad aprile produzione industriale in calo (-4,6% tendenziale) per il ventesimo mese consecutivo. Eppure dall'Iva ai debiti della pubblica amministrazione il governo non ha una posizione forte

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Il drammatico aggiornamento delle statistiche economiche, che ufficializza il peggioramento della crisi italiana con la produzione industriale ad aprile calata del 4,6% tendenziale e soprattutto con il pil sceso del 2,4% nel raffronto tra il primo trimestre di quest'anno e quello del 2012, contiene un richiamo d'involontaria comicità: l'ultimo dato positivo risale nientepopodimenoché all'agosto 2011. Giusto il mese in cui fu inviata al governo Berlusconi la famosa lettera di ammonimenti firmata congiuntamente dai governatori di Bce e Banca d'Italia, quello di massimo allarme sui mercati finanziari, quello in cui si avviò la delegittimazione internazionale della maggioranza di centrodestra, culminata al vertice novembrino del G20 di Cannes. Una messa in scena in cui financo un Fmi privo di risorse finanziarie,

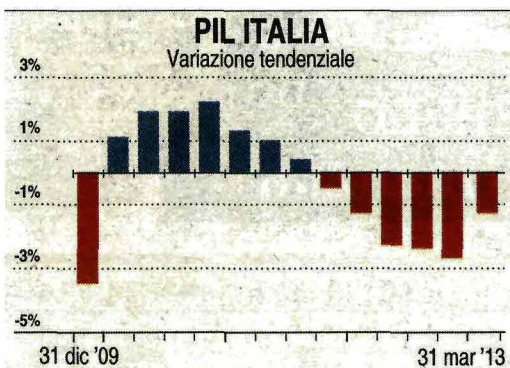
e quindi impossibilitato a fornire aiuti di sorta, forzava con un piede di porco il rapporto politico tra il presidente del Consiglio Berlusconi e il suo ministro dell'Economia Tremonti permettendosi di chiedere all'Italia di sottoporsi volontariamente al suo monitoraggio. La farsa degli ispettori a Roma fu il preludio alla caduta del governo: a dicembre arrivò il colpo di grazia.

Da quell'agosto 2011 l'economia italiana non si è più ripresa. La minestra del rigore, cucinata con la ricetta dell'avanzo primario, aveva ricevuto una nuova teorizzazione, ora orfana di padri: per stabilizzare i conti pubblici serviva la deflazione competitiva. Invece di guardare al cambio con il dollaro, come ha fatto il Giappone, è stata affermata la necessità di recuperare competitività falciando i salari, flessibilizzando il mercato del lavoro, licenziando i dipendenti a tempo indeterminato per precarizzare tutti. E invece non solo in Italia ma in tutta Europa ormai diminuiscono sia le

importazioni sia l'export. L'Italia è passata dalla recessione alla depressione, ma il nuovo governo sembra capace solo di rinvii. Il pagamento dell'Imu sulla prima casa è stato sospeso. L'aumento dell'Iva, che dal 1° luglio salirebbe dal 21 al 22%, verrebbe rinviato di appena tre mesi al 1° ottobre. Sul pagamento dei debiti commerciali alle imprese nella conversione parlamentare è stata inserita una disposizione tanto salvifica quanto anodina, che garantirebbe il pagamento dell'intero ammontare di 91 miliardi: il ministro dell'Economia è stato autorizzato alla «cessione» delle garanzie dello Stato alle istituzioni finanziarie anche internazionali. La dizione sembra sottintendere la creazione di un sinking fund, una sorta di congelamento straordinario di quote o di interi cespiti tributari a garanzia del pagamento di queste somme. Potrebbe configurarsi come una delegazione di pagamento irrevocabile rilasciata alla Banca d'Italia, che svolge il

servizio di Tesoreria provinciale, che utilizzerebbe direttamente una quota degli incassi erariali per procedere in via subordinata alle scadenze contrattate nelle cessioni dei crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni, ma non c'è chiarezza, bisogna andare a intuito. Anche qui, un rinvio.

Sulle questioni cruciali per le relazioni economiche e finanziarie il governo non sembra avere una posizione: sulla ricapitalizzazione delle banche siamo afasici, sui sistemi innovativi per finanziamento delle pmi da parte della Bce tutto è lasciato ai colloqui tra Bankitalia, intermediari e forse Confindustria. Se ne parla, ma solo su giornali e talk show: sono le uniche Camere che ci sono rimaste. Anche se c'è finalmente un clima politico almeno apparentemente di grande concordia e fortunatamente tra premier e il ministro dell'Economia non appaiono incrinature di sorta, i giorni trascorrono invano: *kick the can down the beach*. (riproduzione riservata)



Era previsto un mld di euro di incasso. Nella migliore delle ipotesi incasserà non più di 300 milioni

Boccia: Tobin tax deludente

Altro che un miliardo di euro all'anno. La Tobin tax, nella migliore delle ipotesi, incasserà non più di 300 milioni, creando così un bel problema di gettito per le casse dello stato. Lo annuncia in un'intervista a *ItaliaOggi*, in base ai primi calcoli ufficiali, Francesco Boccia, presidente della commissione bilancio della camera, e da sempre uno dei maggiori fautori della Tobin tax.

Cerisano a pagina 23

Francesco Boccia fa il punto sulle prossime riforme economiche. Dall'Imu alla spending review

Tobin tax, disastro annunciato Troppe operazioni rimaste fuori. Gettito a 300 mln

DI FRANCESCO CERISANO

Altro che un miliardo di euro all'anno. La Tobin tax nella migliore delle ipotesi incasserà non più di 300 milioni, creando così un bel problema di gettito per le casse dello stato. Il governo Monti, che ha introdotto la tassa sulle transazioni finanziarie a partire dallo scorso 1° marzo, contava di incassare 85 milioni di euro al mese e invece ne porterà a casa al massimo 25. Man mano che ci si avvicina alla fatidica data del 16 luglio prevista dalla legge di stabilità 2013 come primo appuntamento per il versamento dell'imposta, la certezza che il bilancio per l'erario sarà molto magro diventa sempre più forte. È l'esigenza di ripensare complessivamente a tutta l'architettura del tributo si impone. Magari approfittando dell'extra-time richiesto dalle associazioni di categoria del mondo finanziario (Abi, Aibe, Confindustria, Ania, Assogestioni, Assonime, Assosim, Febaf e Assiom Forex) che ieri hanno scritto al ministro dell'economia **Fabrizio Saccomanni** per chiedere una proroga.

Francesco Boccia, presidente della commissione bilancio della camera, e da sempre uno dei maggiori fautori della Tobin tax, analizza con *ItaliaOggi* le ragioni del flop. Senza dimenticare gli altri grandi temi dell'attualità economica, dalla riforma dell'Imu (sempre più pro-

babile l'accorpamento con la Tares per realizzare un tributo unico che unisca la componente immobiliare con quella sui servizi sul modello della «Council tax» inglese) alla spending review, senza dimenticare la semplificazione della p.a. più che mai necessaria in tempi di crisi

Domanda. Onorevole Boccia, il 16 luglio si avvicina e per la Tobin tax è tempo di passare all'incasso, ma anche tempo di primi bilanci. Le stime parlano di un flop. Lo conferma?

Risposta. Confermo che la tassa sulle transazioni finanziarie sta andando male. La ragione è evidente. Troppe operazioni sono rimaste fuori dall'area di imposizione del tributo che in pratica così com'è si applica solo alle azioni (e nemmeno a tutte restando esclusi i titoli delle società con capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro, il che fa applicare la Tobin solo a una settantina di titoli quotati a piazza Affari ndr) e ai derivati su azioni. Sono rimasti fuori i titoli di stato, ma soprattutto le operazioni di speculazione e i day trader. La mia propo-

sta è sempre stata quella di applicare un'aliquota molto più bassa (0.01%) ma su tutto. Il governo Monti però è stato troppo sensibile alle richieste di parte e ne è venuto fuori un ibrido.

D. Visto il gettito modesto e la richiesta di proroga da parte degli operatori, non crede sia giunto

il momento di ripensare complessivamente all'architettura del tributo?

R. Il gettito modesto crea problemi di tenuta per le casse dello stato, soprattutto in un periodo in cui il governo Letta è impegnato a trovare risorse per finanziare l'alleggerimento della pressione fiscale sui cittadini (dalla sospensione dell'Imu al blocco dell'aumento dell'Iva).

Tuttavia, ritengo che se in Europa si dovesse arrivare a una sintesi adeguata su alcuni temi finora divisivi (la Germania è contraria alla tassazione dei derivati, la Francia alle operazioni intraday, l'Italia vuole salvare i titoli di stato, ndr), si potrebbe anche prendere in considerazione l'idea di una sospensione della Tobin fino al 2015 in attesa che l'Ue si dia regole comuni. Ma a quel punto bisognerà capire dove trovare la copertura per compensare il gettito, seppur modesto, mancato.

D. E di problemi di copertura il governo Letta ne ha già tanti... Basti pensare alla riforma dell'Imu da realizzare entro agosto. Quali saranno gli orientamenti della maggioranza?

R. L'idea di accorpamento in un solo tributo Imu e Tares



crece ogni giorno di più. L'obiettivo è realizzare un tributo sulla casa che non tenga conto solo del valore dell'immobile ma anche dei servizi che riceve dal comune, anzi parametri il primo in funzione dei secondi. In quest'ottica sarà indispensabile portare a compimento la delega fiscale di Monti nella parte relativa alla riforma del catasto. E realizzare un vero federalismo fiscale lasciando ai sindaci ampia libertà di manovra sulle aliquote.

D. Dal fronte delle entrate a quello delle uscite, ci sarà una nuova spending review? O continuerete nel solco tracciato dal governo Monti che però, a detta di molti, ha introdotto tagli lineari mascherati con risparmi di spesa?

R. Noi siamo contrari alla logica dei tagli lineari, ma al tempo stesso crediamo che debba essere il

parlamento a farsi carico di indicare al governo la strada su dove e come tagliare. E non il contrario come accaduto in passato. Da questo punto di vista l'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio (l'organismo indipendente per la verifica degli andamenti di finanza pubblica istituito dalla legge 243/2012 ndr) rappresenta una grande occasione da non perdere. Una chance per avere la certezza che parlamento e governo lavorino insieme sulla razionalizzazione della spesa improduttiva. Sarà compito di

questa nuova authority indicare i parametri di crescita e finanziari del paese. Ma per farla partire dal 2014 bisogna mettersi al lavoro subito, sin da settembre. Bisogna evitare che resti l'ennesima riforma incompiuta.

D. Insomma, onorevole, sta proponendo che sia il parlamento a farsi carico della spending review. Ma nella scorsa legislatura, un pilastro della spending review montiana, ossia l'accorpamento delle province, è stato affossato proprio dalle camere. Altri tempi?

R. La mia è una sfida che voglio lanciare assieme al presidente della commissione bilancio del senato Antonio Azzollini. Insieme dovremo rielaborare il lavoro che le singole commissioni di merito faranno sull'individuazione delle aree di spesa improduttiva. In questo modo non si scarcherebbe più sul governo l'onere dei tagli, ma sarebbe lo stesso

parlamento a farsene carico. E questo darebbe più forza all'azione di razionalizzazione. Quando vuole il parlamento sa lavorare egregiamente. Lo dimostra quanto accaduto col decreto pagamenti (si veda altro pezzo in pagina,

ndr). Se doveva essere il primo test politico per la maggioranza che sostiene il governo Letta, direi che meglio non poteva andare: 508 voti a favore e nessun contrario. Anche le opposizioni (M5S, Sel e Lega) hanno votato un provvedimento che rispetto a come era stato concepito dal governo Monti è stato totalmente rivoluzionato e semplificato dalle camere. A beneficio delle imprese e degli enti locali.

D. A proposito di enti locali, i sindaci si sentono sempre più soli nel fronteggiare la crisi. Ad Ercole si è consumata l'ennesima tragedia della disperazione innescata dal rifiuto da parte del comune di rilasciare una licenza. La scorsa settimana in audizione il ministro della funzione pubblica Giampiero D'Alia ha illustrato dati allarmanti sulla «facilità del fare impresa» in Italia. Nella graduatoria stilata dalla Banca Mondiale il nostro paese occupa il 25° posto sui 27 dell'Ue e l'84° su scala mondiale. Cosa può fare la politica per invertire questa tendenza?

R. Deve capire che la burocrazia non può rappresentare un freno alla libertà di imprese. Le licenze non vanno chieste al sindaco, vanno autocertificate. Nei paesi civili basta dichiarare di essere in regola per ottenere il via libera in un giorno. Chi dichiara il falso, poi, la paga cara, come è giusto che sia.

—© Riproduzione riservata—



Francesco Boccia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Iva o Imu, governo al bivio Avanti con le semplificazioni

► Oggi vertice di maggioranza, in agenda anche il percorso delle riforme istituzionali ► Sul piatto non più di 3 miliardi, da trovare con tagli alla spesa e alle agevolazioni

LA RIUNIONE

ROMA I soldi non bastano per tutto, bisogna scegliere: e la scelta vuol dire soprattutto o Imu o Iva. Espresso senza troppi giri di parole, è questo il nodo che oggi sono chiamati a sciogliere i partecipanti al vertice di maggioranza convocato dal premier Enrico Letta. Insieme al vicepremier Alfano e al ministro per i rapporti con il Parlamento Franceschini incontrerà i capigruppo di Camera e Senato: con loro dovrà tracciare la tabella di marcia che porterà al Consiglio europeo di giugno, appuntamento al quale il governo intende presentarsi con le prime misure in tema di lavoro. Nel menu dell'incontro di stamattina a Palazzo Chigi c'è anche il dossier delle riforme: obiettivo immediato è individuare il percorso parlamentare per il provvedimento sul riassetto costituzionale e per quello sulla revisione del finanziamento pubblico dei partiti. Ma le posizioni tra i partiti sulle scelte di fondo, a partire da quella eventuale sul semipresidenzialismo, appaiono lontane.

Sul fronte economico si procederà con tutta probabilità in due tappe. Il consiglio dei ministri di questa settimana dovrebbe approvare il cosiddetto "decreto ripresa" che conterrà misure di semplificazione e di liberalizzazione dei mercati e su vari temi si porrà in continuità con provvedimenti già adottati dal precedente esecutivo. Poi toccherà al pacchetto lavoro: come già annunciato dal premier Letta e confermato dal ministro del Lavoro Giovannini, ci sarà un primo provvedimento con misure di decontribuzione e di credito d'imposta finalizzate all'assunzione di giovani. Il costo previsto è di 400-500 milioni.

IL VINCOLO SUL DEFICIT

Sulla necessità di un'operazione

ne complessivamente a saldo zero il ministro Saccomanni - che ieri sera ha visto Alfano e Letta - pone un vincolo assoluto: per il 2013 il rapporto deficit/Pil è già alle soglie del 3 %, per effetto dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Dunque non ci sono margini per andare oltre. D'altra parte è difficile immaginare che in poco tempo possano essere messe insieme tutte le risorse finanziarie teoricamente necessarie: 4 miliardi per la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale (senza considerare fabbricati rurali e capannoni industriali), oltre 2 miliardi per cancellare l'aumento Iva da luglio a dicembre e 4 l'anno per stabilizzare l'aliquota Iva al 21 per cento anche negli anni successivi.

I possibili mezzi di copertura sono sempre gli stessi: prosecuzione della spending review, che si dovrebbe avvantaggiare del lavoro già svolto dal governo Monti, revisione delle agevolazioni fiscali individuate nel rapporto dell'ex sottosegretario Ceriani e degli incentivi alle imprese analizzate nel dossier curato dall'economista Giavazzi.

RISPARMI DIFFICILI

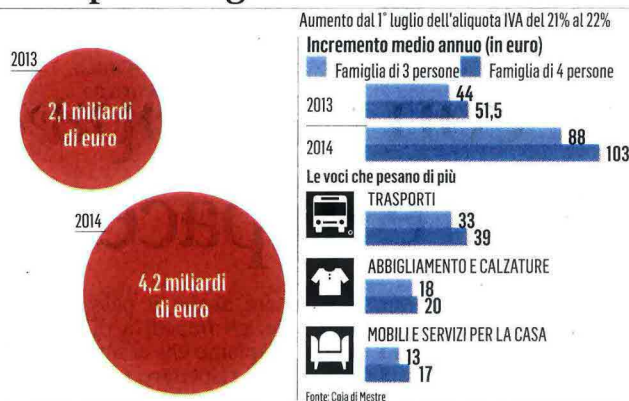
Considerando anche che per quanto riguarda i risparmi si opera su metà anno, sarà difficile andare oltre i 3 miliardi. Soldi con i quali oltre a dare il via al pacchetto lavoro si potrebbe realizzare una sostanziale riduzione dell'Imu, che esenterebbe dal tributo circa l'80 per cento delle prime case (da sola vale circa 2,5 miliardi). A quel punto resterebbe ben poco spazio per un intervento sull'Iva. La rimodulazione delle aliquote sarebbe un'operazione lunga oltre che delicata: al massimo si potrebbe ipotizzare un rinvio di 3 mesi dell'aumento, in attesa di eventuali effetti positivi dello sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. Ma anche questa solu-

zione andrebbe intanto finanziata con circa 1 miliardo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte in gioco



Chi ha pagato l'Imu sulla prima casa

Contribuenti per rendita catastale	Quota Imu prima casa	Quota Imu su altri immobili	Imu prima casa pagata nel 2012 (milioni di euro)*
Paperoni (rendite massime)	10% 1 su 10	26,1%	1.044
Ricchi (rendite alte)	20% 2 su 10	32,7%	1.308
Agiati (rendite medioalte)	20% 2 su 10	19,5%	780
Famiglie normali (rendite mediobasse e basse)	50% 5 su 10	21,6%	864

*supponendo simile all'account di giugno la ripartizione dell'intero pagamento 2012 (4 miliardi di euro)
Elaborazione su dati MeF/Sogei sul versamento della prima rata 2012

ANSA-CENTIMETRI

**AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DI QUESTA SETTIMANA
IL PROVVEDIMENTO
PER RIDURRE IL CARICO
BUROCRATICO
PER LE IMPRESE**



Il vicepremier Angelino Alfano

www.ecostampa.it



100859

CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

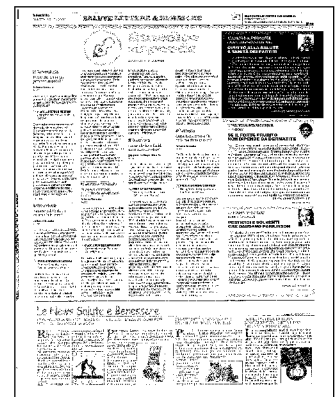


DIRITTO ALLA SALUTE E SANITÀ DEI PARTITI

Scrive Enrico Vaccaro: «Dopo tre riforme sanitarie e venti (20) regionali, passando dalle Usl alle Asl, che continuano a spendere male e tanto, parlare di pessima gestione del Ssn non è casuale. L'organizzazione sanitaria evidenzia gap finanziari, organizzativi, lavorativi, professionali. Molti direttori generali credono di razionalizzare accorpando ospedali, dismettendo distretti, ridimensionando unità operative (UO), pagando i fornitori con ritardo (media 580 gg.). Ma i 660.000 operatori degli ospedali continuano ad offrire ai pazienti un libero sorriso. Pazienti che la cultura aziendale percepisce come "costi". Lei definisce errore aver affidato la gestione della sanità alle Regioni e alla locale classe politica. Non ha tutti i torti. Secondo lei chi viene nominato alla guida di una Asl o alla direzione di una UO è consapevole che deve garantire il diritto alla salute?». Così dovrebbe essere secondo la Costituzione, ma sta diventando come il diritto al lavoro, sancito sin dall'articolo primo ma ormai una chimera per chi lo cerca.

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Il governatore firma un decreto che riorganizza ospedali e asl

Zingaretti: via un primario su due

Via un primario su due. Via il responsabile di un ambulatorio o di un servizio di day hospital su due. E via un dirigente amministrativo su due. Nessuno sarà ovviamente licenziato, ma primari e dirigenti perderanno l'indennità prevista nello stipendio. Reparti, ambulatori e uffici verranno accorpati eliminando doppi e sprechi. Nicola Zingaretti dà un colpo di mannaia agli incarichi in ospedali e Asl. La misura, prevista in un decreto Balduzzi, avvia la riorganizzazione della sanità pubblica.

CONTINUA A PAGINA 6
Francesco Di Frischia

Sanità

Zingaretti riorganizza ospedali e Asl

Via la metà di primari e dirigenti

SEGUE DALLA PRIMA

Le misure sono previste nel decreto n. 206 pubblicato il 4 giugno 2013 sul Bollettino ufficiale della Regione. Per i cittadini non cambierà nulla, promettono dalla Giunta: al posto di avere, ad esempio, nella stessa Asl un reparto di Ortopedia, uno specializzato nella cura della spalla e un altro ancora nel ginocchio, ce ne sarà uno solo, con un primario invece che tre. Toccherà ora alle strutture avviare un confronto con i sindacati per programmare

«con flessibilità gli interventi — precisano dalla Regione — tenendo presente l'attenzione ai bisogni di salute della popolazione e la necessità di efficienza e economicità». Reparti e servizi si dividono in «Unità operative complesse» (come Cardiocirurgia, che coordina altri reparti, ndr) e «Unità operative semplici» (come ambulatori di Dermatologia e Ortopedia, ndr). Oggi le strutture «complesse» in Asl e ospedali sono 1.123; dovranno scendere a 722 (meno 35,71%). Le unità «semplici» da 1.771 diminuiranno a 946 (meno 46,56%). Negli uffici i dirigenti passeranno da 651 a 431 (meno 33,80%), mentre le unità operative semplici non ospedaliere da 1.350 a 565 (meno 58,15%). Verranno creati dipartimenti e uffici amministrativi unici tra Asl e ospedali. Diminuiranno anche i distretti: da 55 a 48.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA
Il capotto di Marino: «Cambieremo Roma»
Vibroni anche i sindaci. Alleanza - Da pensa ad accantonare la responsabilità
Il Cavaliere Sveno
Dopo il capotto di Marino, il sindaco di Marino, Vincenzo Vignone, ha annunciato di aver accantonato la sua candidatura per il 2014. Il sindaco di Marino, Vincenzo Vignone, ha annunciato di aver accantonato la sua candidatura per il 2014. Il sindaco di Marino, Vincenzo Vignone, ha annunciato di aver accantonato la sua candidatura per il 2014.

Mostra un tendone Operario rimonio precipita e muore
L'incidento è avvenuto giovedì scorso
L'incidento è avvenuto giovedì scorso
L'incidento è avvenuto giovedì scorso

Sanità, sforbiciata a primari e dirigenti

La Regione indica alle 12 aziende sanitarie del Lazio come dovranno riorganizzarsi dal prossimo anno. Diminuiscono i dirigenti, a partire dai primari. Le Unità operative complesse, vale a dire i reparti più articolati, nel Lazio attualmente sono 1.123, il decreto dice che devono scendere del 35,7 per cento, per diventare 722. Per quanto riguarda le Unità operative semplici, invece, il taglio sarà del 45,56 per cento: da 1.771 a 946. Tagli anche nei servizi come i distretti, la prevenzioni e le funzioni amministrative, i dirigenti scenderanno da 651 a 431 (33,80 per cento).

Evangelisti all'interno

Asl e ospedali, parte il taglio dei primari

► La Regione ordina una riduzione anche dei reparti

SANITÀ

Si chiamano linee guida per l'adozione degli atti aziendali e sono state riassunte in un decreto firmato dal commissario ad acta per la sanità, che è anche il presidente della Regione, Nicola Zingaretti. In sintesi dice alle 12 aziende sanitarie del Lazio come dovranno riorganizzarsi dal prossimo anno. Diminuiscono i dirigenti, a partire dai primari. E, almeno nelle intenzioni, si preferisce concentrare le risorse sui servizi ai pazienti, alle cure. Ora i direttori generali dovranno applicare quanto indicato dal commissario nei loro atti aziendali, che sono una sorta di piano regolatore delle Asl che ogni anno i manager devono preparare.

I NUMERI

Partiamo dalle Unità operative complesse, vale a dire i reparti più articolati. Nel Lazio attualmente sono 1.123, il decreto dice che devono scendere del 35,7 per

cento, per diventare 722. Per quanto riguarda le Unità operative semplici, invece, il taglio sarà del 45,56 per cento: da 1.771 a 946. Nei fatti questo porterà anche a una parallela riduzione dei primari. Per quanto riguarda i servizi come i distretti, la prevenzioni e le funzioni amministrative, secondo il commissario le unità operative e dunque i dirigenti scenderanno da 651 a 431 (33,80 per cento), mentre le unità operative semplici da 1.350 a 565 (58,15 per cento).

RIORGANIZZAZIONE

Si punta anche a semplificare le strutture, suggerendo (ma non imponendo) ai direttori generali di creare Dipartimento interaziendali tra Asl confinanti. I cinque dipartimenti interaziendali dovrebbero essere organizzati in questo modo: uno per le Asl di Roma e della provincia; uno per Frosinone e Latina, una tra Viterbo e Rieti. Una quarta dovrebbe mettere insieme le Aziende ospedaliere e le Irccs; l'ultima le aziende ospedaliere universitarie e la Fondazione Tor Vergata.

I DISTRETTI

Modificata la Mappa dei distretti. Anche in questo caso c'è una

semplificazione: si passa da 55 a 48. All'interno del territorio di Roma si dovrà rispettare la nuova articolazione dei municipi (non sono più 19 ma 15).

LA PAGELLA

Bisogna ricordare, infine, che tutta questa revisione della macchina della sanità prevede anche un nuovo sistema di valutazione dei direttori generali, basato su una sorta di pagella compilata su una serie di criteri che prendono in considerazione i servizi offerti e gli obiettivi raggiunti. Ultimo elemento, il più delicato: ci sarà ancora da lavorare sul fronte della riduzione dei posti letto, per il rispetto dei parametri indicati dal Ministero della Salute. In Regione sono sicuri che non ci saranno tagli drastici.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE UNITÀ OPERATIVE
COMPLESSE
SARANNO DIMINuite
DI OLTRE IL 35%
CAMBIA LA MAPPA
DEI DISTRETTI**



Medici al lavoro in ospedale

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859



Roma.it

Sanità nel Lazio
mannaia sui reparti
via 2.231 primari

CARLO PICOZZA
A PAGINA XIII E SU ROMA.IT

Distretti sanitari accorpati: a Roma passeranno da 19 a 15, a Rieti da 5 a 3 e a Tivoli da 6 a 5

Sanità, mannaia sui primariati nel Lazio 2231 reparti in meno

Dopo 4 anni di annunci, è Zingaretti ad attuare il Patto per la salute

CARLO PICOZZA

SARANNO soppressi duemila 231 primariati. Dopo quattro anni di promesse e annunci, è il governatore Nicola Zingaretti, commissario di governo per la Sanità del Lazio, a tagliarne mille 226 negli ospedali (401 reparti complessi e 825 semplici) e mille e 5 nei servizi territoriali (220 più 785). Via anche gli incarichi da caposala (centinaia) e le posizioni dirigenziali per il personale non medico (centinaia). E saranno accorpati i distretti sanitari: passeranno da 19 a 15 a Roma, da 5 a 3 a Rieti, da 6 a 5 nella Asl RmG (Tivoli).

I direttori delle 12 Asl del Lazio e delle tre aziende ospedaliere romane saranno chiamati a realizzare anche cinque dipartimenti interaziendali per cooperare alla

gestione delle funzioni amministrative, tecniche e informative, degli acquisti di beni e servizi sanitari, del controllo di gestione, degli affari generali, del personale. Obiettivo atteso è l'abbattimento dei duplicati di attività, degli sprechi. «Ci saranno meno dirigenti», si legge in una nota della Regione, «meno primari, meno distretti, meno sperperi, più servizi gestiti in comune e maggiori risorse dedicate alle cure e alle persone».

Il decreto del governatore-commissario, il 206 del 28 maggio, prescrive ai manager sanitari l'adozione dei piani aziendali per il 4 agosto tenendo conto dei tagli da eseguire. Ma per ora, il dato è "macro": non sono indicate le cancellazioni per ciascun centro. Si sa solo che i reparti ospedalieri complessi potranno disporre di almeno 17,5 posti letto e il numero

di quelli semplici dovrà essere di 1,37 ogni divisione complessa. Fuori dall'ospedale queste ultime non dovranno essere più di una ogni 13 mila 515 residenti.

Orientamenti nuovi? Nient'altro: sono le linee guida del Patto per la salute del 3 dicembre 2009, finalmente recepite da un decreto del commissario alla Sanità regionale. Ma c'è un ma: senza il riordino della rete ospedaliera, quel provvedimento può restare lettera morta. Gli stessi atti aziendali, in assenza del Piano di riorganizzazione degli ospedali, rischiano di rimanere sulla carta. L'ultimo accertamento sui posti letto per malati acuti eseguito dal Comitato sui livelli essenziali di assistenza del "Tavolo" di verifica del Piano anti-deficit sanitario, segnala un eccesso di degenze per malati acuti: mille in più di quelle fissate dal decreto legge

sulla spending review che fissa in 3 letti ogni mille abitanti (oggi è di 3,3) il rapporto standard. Tant'è, dei posti in esubero, almeno il 50% dovrebbe essere tagliato negli ospedali pubblici, il resto in quelli accreditati.

Il decreto «suggerisce» (ma l'indicazione sembra destinata a trasformarsi in prescrizione) l'istituzione di cinque dipartimenti interaziendali: uno per le otto Asl di Roma e provincia; un altro per quelle di Frosinone e Latina; un terzo per le due di Viterbo e Rieti. Il quarto dipartimento servirà le tre aziende ospedaliere e gli Istituti di cura a carattere scientifico pubblici; l'ultimo, i policlinici universitari e la fondazione Tor Vergata (per la quale, superato il triennio di sperimentazione, si dovrà ora decidere la sorte: sarà una fondazione tout court o una fondazione-Ircs?).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISTRETTI INTERAZIENDALI
Ne saranno realizzati 5 per la gestione comune di funzioni oggi duplicate

